

Gli ebrei e la morte di Gesù

“Il sangue di Lui (sia) su noi e sui nostri figli” (Mt 27,25)

Qualche centinaio di persone ha così gridato: una folla anonima, non certo qualificata per rappresentare la volontà di tutta la città di Gerusalemme (ove la massa popolare era probabilmente favorevole a Gesù) né tanto meno la volontà dei sei o sette milioni di Israeliti della diàspora che, vivendo fuori della Palestina, potevano conoscere Gesù e la sua tragedia né più né meno dei Cinesi di quell'età. Qualche centinaio di persone, aggiungiamo, israelite e cioè orientali, facili ad accendersi e a maledire, sobillate per di più da alcuni capi religiosi di Israele che non avevano assolutamente capito Gesù, né le sue parole né il suo spirito, né la sua misteriosa realtà. Fino a che punto giunga la responsabilità, e quindi la colpa, di questa incomprensio-

Da una teleconversazione del 1960, “Il sangue di Lui”, stralciamo alcune riflessioni di P. Mariano circa il “mistero” di Israele, popolo eletto, eppur segnato storicamente da prove senza numero. Un pregiudizio secolare ne attribuiva la causa all'uccisione di Gesù. Con lucidità e passione, P. Mariano rifiuta l'idea del “popolo deicida”, anticipando il Vaticano II e Giovanni Paolo II, grazie ai quali si è passati a considerare gli ebrei non più “perfidi giudei” ma “fratelli maggiori”.



Padre Mariano

IL SANGUE DI LUI

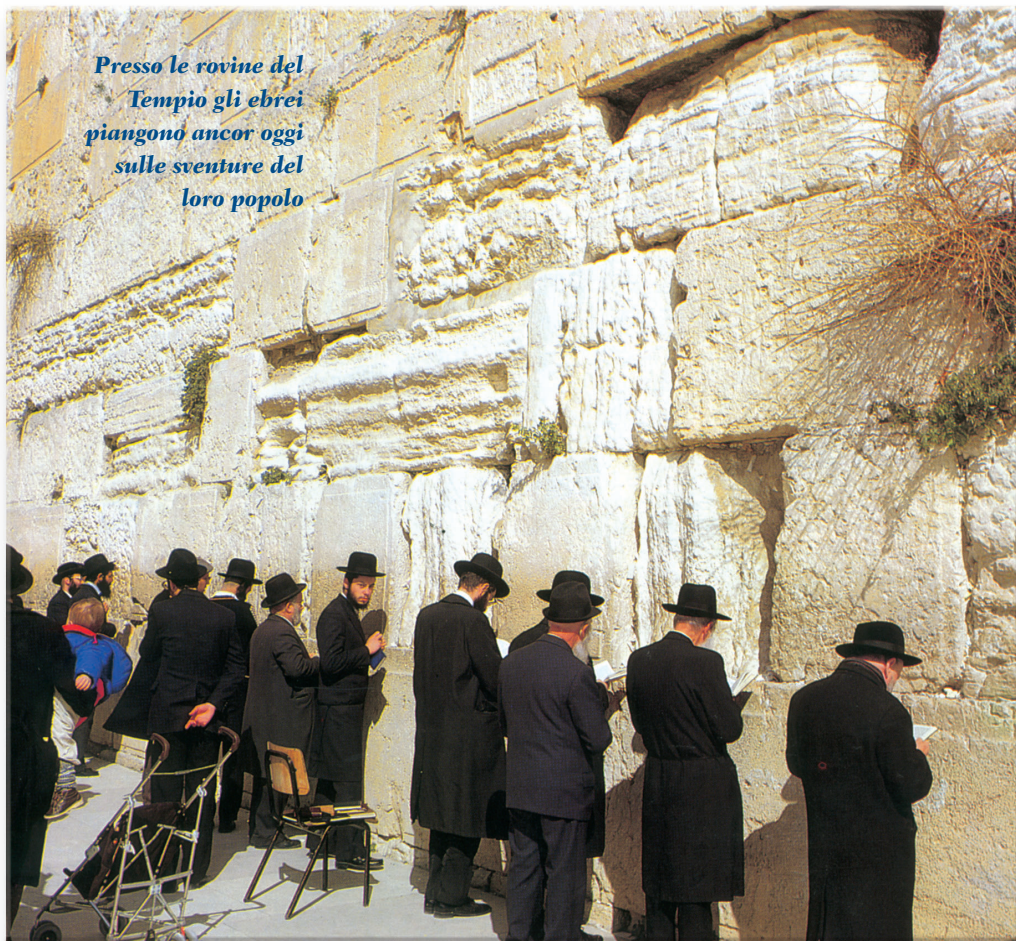
Uno scritto breve ma innovativo e di valore profetico

ne non tocca a noi il giudicare: Gesù, che ha dovuto farlo più d'una volta, ha avuto sempre parole di accorato rimprovero (cf. Giov 8, 9, 10 passim).

Dio ha approvato tale imprecazione?

Una risposta affermativa ci pare, a dire poco, assai audace, anzi azzardata. E tuttavia, dobbiamo riconoscerlo sinceramente, circola, da secoli, l'opinione sorda, sotterranea, ripetuta talvolta anche da studiosi e pensatori, che effettivamente quell'imprecazione sia stata ascoltata e ratificata da Dio; tanto si è, senza accorgersi, talvolta, schiavi di pregiudizi o di acquiescenza a frasi fatte! E per dare fondamento a tale opinione si presenta, con abusa-

*Presso le rovine del
Tempio gli ebrei
piangono ancor oggi
sulle sventure del
loro popolo*



to ardire, il quadro delle vicende storiche di Israele; non si spiegherebbe – dicono – la storia particolarmente dolorosa di Israele senza quella imprecazione, senza quella maledizione invocata, senza quel Sangue.

Tale opinione non ha alcun serio fondamento

Non ha fondamento storico, perché Israele ha sofferto moltissimo anche prima di Gesù. Secoli e secoli prima della venuta del Messia in mezzo ai suoi, Israele è stato provato, deportato, massacra-

to. Forse tali sofferenze si sono accentuate nei secoli dell'era cristiana; ma non è saggezza, né sentire umano e religioso, l'affermare che tali sofferenze si spieghino tutte e solo per una ipotetica maledizione. Anche i cristiani sono stati sempre perseguitati e lo sono ancora, ora qua ora là: sono anch'essi maledetti da Dio?

Per una ignota misura della Provvidenza, sulla terra anche gli innocenti hanno spesso da patire e forse più dei colpevoli; il penetrare tale misteriosa distribuzione dei beni e dei mali è impossibile all'uomo.



Gli intellettuali beoti che negano la shohà hanno un'attenuante: la follia nazista è davvero incredibile

La fiaccola sul "Colle del Ricordo" a Gerusalemme

...Nessuno, di quanti ascrivono alla frase incriminata le sventure del popolo di Israele, si è mai domandato se il popolo d'Israele non abbia sofferto e non soffra per qualche altro fine a noi ignoto, ma sempre degno della sapienza di Dio, perché si "manifestino in lui le opere di Dio", quando Dio un giorno tutto svelerà? Ogni sofferenza sul piano umano ha una duplice possibile scaturigine: o è frutto di un'iniquità o è segno della caducità, della fragilità, dei limiti propri alla natura umana. Sul piano divino è un mezzo

per renderci migliori, e quindi un segno di vero amore per noi. Noi credenti, poco ci crediamo, ma Dio ce l'ha detto ripetute volte (Prov 3,12; 1Cor 11,32; Apoc 3,19).

Del resto, proprio nel discorso dell'ultima Cena, non afferma Gesù che il Padre suo "monda ogni tralcio che porta frutto, perché ne porti di più" (Giov 15,1-2)? Non si può quindi assolutamente affermare che un singolo caso concreto di sofferenza sia certamente castigo di Dio! Ma con assai più certezza si può dire che deve essere un disegno, a noi nascosto, di amore.

L'opinione che stiamo discutendo non ha neppure **alcun fondamento teologico**. Si dovrebbe, per affermarlo, giungere all'assurdo teologico che Gesù, il quale ha comandato ai suoi seguaci di perdonare ai nemici, ed esige tale perdono come condizione "sine qua non" per ottenere il perdono dei peccati – "rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" e "se voi perdonate agli uomini le loro offese, anche il Padre celeste vi perdonerà: se invece voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro vi perdonerà le vostre offese" (Matt 6,12; 14-15) –, Egli stesso, per primo, avrebbe calpestato il proprio comandamento.

Senza alcun fondamento teologico, tale interpretazione è, in più, **addirittura empia**, se va fino a sostenere che non un uomo (e sarebbe già mostruoso l'affermarlo!), ma un popolo intero, per secoli e per quanti ancora ne passeranno, è stato da Dio votato al male, al soffrire, non

per sua colpa personale, ma per colpa di alcuni pochi, che non ne rappresentavano la volontà. È empio perché nega praticamente la bontà, la misericordia di Dio; nega l'amore che Gesù ha per tutti, anche per i suoi uccisori. ...

Perché quindi chiamare ancora Israele il popolo *deicida*? Dire: "i" Giudei hanno ucciso Gesù è falso come il dire che "i" Greci hanno ucciso Socrate, o che "gli" Americani hanno ucciso Abramo Lincoln, o che "gli" Italiani hanno assassinato Umberto I. Non è davvero un complimento che facciamo agli Israeliti di oggi, dei quali certamente nessuno ucciderebbe Gesù.

Chi ha ucciso Gesù?

Ma, allora, chi Lo ha ucciso? Lo ha detto Lui stesso, autorevolmente. "Ecco, è giunta l'ora e il Figlio dell'uomo

è consegnato nelle mani dei peccatori" (Marco, 14,41). I peccatori. Sono essi – siamo noi, uomini – peccatori tutti, i veri crocifissori del Messia.

E comprendiamo almeno noi, tutti, pienamente, quello che facciamo, quando pecciamo? Ha ragione Gesù: "non sappiamo", noi che crediamo di essere abbastanza puniti dalla nostra stessa viltà morale che ci rende meno uomini, noi che riteniamo punizione del peccato solo quel po' di tossico che ci mette nel cuore e quella molta vergogna che ci la-

scia sul volto. Non sappiamo – è la nostra miseria – l'orrore del nostro peccato; non sappiamo – è la nostra meschinità – che Quei che volentieri perdona non attende che un gemito del nostro cuore per ridonarci il suo abbraccio;

non sappiamo – è la nostra tristezza – che sopra, oltre la giustizia, c'è l'Amore. Ed è l'amore il suo vero crocifissore. Questo non sappiamo. Abbiamo bisogno di perdono, perché non conosciamo il segreto volto dell'Amore.

Conclusione

Un cristiano non può ignorare Israele. Deve conoscerlo e deve parlarne. Ma ne parli secondo giustizia, verità e carità, da cristiano.

Ricordiamo sempre che davanti a Gesù Crocifisso il solo atteggiamento degno di un cristiano non è il dire male o accusare altri, ma battersi il petto e dire male, semmai, solo di se stesso: il nemico peggiore è in noi.

Dobbiamo pregare, operare, soprattutto offrire a Dio le sofferenze della nostra vita di ogni giorno, perché Israele conosca ed ami Gesù: è Lui, infatti, e soltanto Lui, la "nostra pace".

PADRE MARIANO DA TORINO

